STAGIONE COMUNALE DI PROSA

Quasi un trionfo per Giorgio Gaber

(E. Pagani) - Abbiamo assistito con piacere allo show di Gaber di ieri sera al Teatro della Galleria.

Sapevamo, dalla presentazione che il Piccolo di Milano fa di questo spettacolo, che Gaber, nel suo «Far finta di essere sani» si proponeva di recuperare l'Uomo e che la sua proposta era meno esplicitamente politica rispetto alle due precedenti opere: «Il Signor G» e «Dialogo tra un impegnato ed un non so». Abbiamo seguito con attenzione il continuo susseguirsi di canzoni e monologhi e possiamo considerarci d'accordo con quella presentazione, da parte nostra aggiungeremmo qualcosa.

Innanzitutto non ci sentiamo di condividere alcune manifestazioni di particolare esultanza di alcuni spettatori presenti, sul finire dello spettacolo e ci spieghiamo subito. Vorremmo anche dire che queste persone non dimostrano di capire molto ma non ha importanza. Le denuncie delle ultime due canzoni, «Bar Casablanca» e «I borghesi» suonano più a condanna o ammonimento per i «rivoluzionari» che per chi dovrebbe essere l'«obiettivo dei rivoluzionari».

«Far finta di essere sani» si limita a denunciare ed il commiato lo afferma in modo esplicito, senza possibilità di fraintendimenti.

Ognuno deve trarre le proprie conclusioni, non vogliamo dare una soluzione collettiva — queste in sintesi le parole di Gaber nel lasciare la scena.

Diciamo allora quali sono state le nostre conclusioni, beninteso anche noi non abbiamo la pretesa che tutti la pensino come noi.

Le situazioni presentate da Gaber esistono, sarebbe sciocco affermare il contrario, perchè vorrebbe dire non vedere quello che quotidianamente accade attorno noi; crediamo però che non ci si debba limitare a far notare tutto ciò: occorre proporre qualcosa di concreto, anche se discutibile da chi non la pensa nella stessa maniera. In uno dei monologhi, Gaber dice che occorre «amare noi stessi per amare gli altri». Dal canto nostro vorremmo girare i termini: amare gli altri per amare noi stessi. E' troppo pericoloso amare noi stessi per amare gli altri, perchè si finisce solo per amare noi stessi e questo amore per noi stessi ci toglie la visuale degli altri. In fondo la causa di tutto quanto denunciamo sta nel profondo egoismo dimostrato dall'uomo nei suoi rapporti con gli altri uomini, in poche parole nell'essersi troppo amato senza preoccuparsi che esistono degli altri uomini che in quanto tali hanno i nostri stessi diritti e, beninteso, i nostri stessi doveri.

In questo ci potrebbe essere la chiave di volta per tutto ma siamo perfettamente consapevoli che amare gli altri per amare noi stessi è molto ma molto difficile; fare qualcosa comunque su questa strada porterebbe sicuramente a migliorare la situazione. E' una rivoluzione che deve partire dal di dentro di ognuno di noi.

Un incondizionato plauso a Gaber per la sua impeccabile interpretazione e per la sua «verve». E' riuscito a riempire la scena tutto solo per più di due ore con un breve intervallo di un quarto d'ora. Quasi un trionfo in quanto ha entusiasmato il pubblico che gremiva platea e galleria. Non sono stati lesinati gli applausi calorosi e convincenti, a dimostrare che quando lo spettacolo scelto dall'assessorato alla pubblica istruzione per la stagione teatrale è valido e pertinente riscuote unanimi plausi.

Circa trecento persone sono rimaste all'esterno impossibilitate ad entrare in teatro completo in ogni ordine di posti.

LA PREALPINA
14 febbraio 1974

STAGIONE COMUNALE DI PROSA

Quasi un trionfo per Giorgio Gaber

(E. Pagani) - Abbiamo assistito con piacere allo show di Gaber di ieri sera al Teatro della Galleria.

Sapevamo, dalla presentazione che il Piccolo di Milano fa di questo spettacolo, che Gaber, nel suo «Far finta di essere sani» si proponeva di recuperare l'Uomo e che la sua proposta era meno esplicitamente politica rispetto alle due precedenti opere: «Il Signor G» e «Dialogo tra un impegnato ed un non so». Abbiamo seguito con attenzione il continuo susseguirsi di canzoni e monologhi e possiamo considerarci d'accordo con quella presentazione, da parte nostra aggiungeremmo qualcosa.

Innanzitutto non ci sentiamo di condividere alcune manifestazioni di particolare esultanza di alcuni spettatori presenti, sul finire dello spettacolo e ci spieghiamo subito. Vorremmo anche dire che queste persone non dimostrano di capire molto ma non ha importanza. Le denuncie delle ultime due canzoni, «Bar Casablanca» e «I borghesi» suonano più a condanna o ammonimento per i «rivoluzionari» che per chi dovrebbe essere l'«obiettivo dei rivoluzionari».

«Far finta di essere sani» si limita a denunciare ed il commiato lo afferma in modo esplicito, senza possibilità di fraintendimenti.

Ognuno deve trarre le proprie conclusioni, non vogliamo dare una soluzione collettiva — queste in sintesi le parole di Gaber nel lasciare la scena.

Diciamo allora quali sono state le nostre conclusioni, beninteso anche noi non abbiamo la pretesa che tutti la pensino come noi.

Le situazioni presentate da Gaber esistono, sarebbe sciocco affermare il contrario, perchè vorrebbe dire non vedere quello che quotidianamente accade attorno noi; crediamo però che non ci si debba limitare a far notare tutto ciò: occorre proporre qualcosa di concreto, anche se discutibile da chi non la pensa nella stessa maniera. In uno dei monologhi, Gaber dice che occorre «amare noi stessi per amare gli altri». Dal canto nostro vorremmo girare i termini: amare gli altri per amare noi stessi. E' troppo pericoloso amare noi stessi per amare gli altri, perchè si finisce solo per amare noi stessi e questo amore per noi stessi ci toglie la visuale degli altri. In fondo la causa di tutto quanto denunciamo sta nel profondo egoismo dimostrato dall'uomo nei suoi rapporti con gli altri uomini, in poche parole nell'essersi troppo amato senza preoccuparsi che esistono degli altri uomini che in quanto tali hanno i nostri stessi diritti e, beninteso, i nostri stessi doveri.

In questo ci potrebbe essere la chiave di volta per tutto ma siamo perfettamente consapevoli che amare gli altri per amare noi stessi è molto ma molto difficile; fare qualcosa comunque su questa strada porterebbe sicuramente a migliorare la situazione. E' una rivoluzione che deve partire dal di dentro di ognuno di noi.

Un incondizionato plauso a Gaber per la sua impeccabile interpretazione e per la sua «verve». E' riuscito a riempire la scena tutto solo per più di due ore con un breve intervallo di un quarto d'ora. Quasi un trionfo in quanto ha entusiasmato il pubblico che gremiva platea e galleria. Non sono stati lesinati gli applausi calorosi e convincenti, a dimostrare che quando lo spettacolo scelto dall'assessorato alla pubblica istruzione per la stagione teatrale è valido e pertinente riscuote unanimi plausi.

Circa trecento persone sono rimaste all'esterno impossibilitate ad entrare in teatro completo in ogni ordine di posti.

LA PREALPINA
14 febbraio 1974